Sperequazione scolastica

La caduta del Ministero Giolitti ha determinato il ritorno dell'on. Daneo al dicastero della P. I. Questo particolare non avrebbe alcun valore e alcun significato se il nome dell'on. Daneo non fosse unito con quello dell'ex ministro Credaro nella legge su l'istruzione elementare del 4 giugno 1911. Decisamente, il destino par che si sia ostinato ad affidare alla cura di questi due uomini politici la soluzione, sia pur transitoria, di uno dei più terribili problemi della nostra vita nazionale. Non indaghiamo i fini del cielo, e non ricordiamo neppure in qual modo l'ex ministro abbia risposto al compito assegnatogli, anche per non sollevare alla dignità della storia le piccole miserie della nostra piccola vita. Ma, poichè ritorna al potere colui che fu l'ideatore primo della legge, è necessario porre subito una questione, che non può essere più differita. E la questione è che in Italia non esiste soltanto una sperequazione tributaria, ma esiste altresì una sperequazione scolastica che diventa ogni giorno più intollerabile. Disgraziatamente, non solo esiste, anche nel campo della coltura, una questione meridionale, ma esiste una fondamentale antitesi tra regione e regione, tra centri ricchi e centri poveri, tra città privilegiate e città abbandonate.

Il male è antico, poichè gl'italiani non hanno mai avuto per la scuola popolare quel culto che ne hanno sempre avuto gli svizzeri, i tedeschi, gli olandesi, gl'inglesi, tutti i popoli più colti, più sani, più metodici. Noi abbiamo sempre pensato, per esempio, che la scuola del villaggio debba necessariamente essere diversa da quella della città — meno comoda, quella, meno pulita, meno bene diretta, meno feconda di risultati, da affidare a mani inesperte, a gente mal pagata, scontenta, irritata, costretta a cento altri piccoli mestieri. Nella Svizzera, invece, la scuola è al centro di tutte le cure, di tutti i pensieri, di tutte le aspirazioni umane: l'edificio è sempre lindo, fiorito di geranii, di aiuole, di mille piccoli segni di gentilezza. A Trieste, città italianissima ma a cui la lotta di razza e di civiltà ha conferito un carattere di forza e di tenacia spiccatamente nordico, la scuola popolare è un tempio, talvolta veramente magnifico. Il villaggio, in genere, non si differenzia dalla città che per l'ampiezza degli edifici scolastici; poichè di fronte alla coltura non vi sono città e non vi sono villaggi, ma vi sono analfabeti ai quali è necessario insegnare a redimersi. Stato e Comuni, associazioni e consorzi privati, istituti bancari e di beneficenza non hanno che una sola preoccupazione: affrontare qualsiasi sacrificio pur di fornire la città o il villaggio di scuole e di maestri. Solo così, del resto, si spiega il meraviglioso progresso della coltura popolare nei paesi nordici. Non senza intima commozione il viaggiatore osserva, tra le montagne della Svizzera, che i pastori e i contadini non conoscono l'arte virgiliana di «modulare dolcissimi canti su l'agreste zampogna», ma leggono il giornale, la bibbia, il romanzo, il racconto storico!...

Perciò le statistiche sono la nostra condanna. Io ho sempre confitto nel cuore il ricordo di una terribile lezione di cose: quando, nel 1902, in un piccolo capoluogo di circondario di Capitanata, ci presentammo in 108 ai commissari di leva, 89 dichiararono di essere analfabeti! E come dimenticare che a Cardeto, in provincia di Reggio Calabria, appena il 22 % degli «obbligati» si iscrive alla prima elementare?, e che in tutta la provincia il livello degli analfabeti sale a 69 %? A questo flagello doveva porre riparo la legge del 4 giugno 1911. La inchiesta dei dottori Taruffi, De Nobili e Lori, su «La questione agraria e l'emigrazione in Calabria», pubblicata nel 1908 (ed. Barbèra, Firenze), e la relazione su «La scuola popolare in provincia di Reggio Calabria», scritta da Gaetano Salvemini per la Società per l'istruzione popolare nel Mezzogiorno, nel marzo 1910 («Nuova Antologia», 15 marzo) — tra l'altro — avevano dimostrato che la crisi della scuola era diventata spasmodica, tanto più che il desiderio di coltura nelle stesse classi rurali era diventato intenso, in seguito all'emigrazione, e tanto più che persisteva, quasi per contrasto, nell'animo delle classi dirigenti il preconcetto che l'alfabeto fosse il peggiore nemico dell'ordine costituito e della pace sociale!

Lo Stato, che aveva considerato sempre i problemi della coltura come elegantissime questioni astratte ben degne delle accademie dei dotti, parve accorgersi che un Paese senza scuole, o con pessime scuole, è come una casa senza tetto e un mare senza porti, e volle guadagnare il tempo perduto — con la legge Orlando del 1904 e con quella Daneo-Credaro del 1911. Pur che il peccatore si penta, non importa, per la salute eterna, che si penta in punto di morte!

Due erano le questioni fondamentali che dovevano necessariamente richiamare l'attenzione del governo: quella riguardante la crisi magistrale e quella riguardante gli edifici scolastici. Non era più possibile assegnare a un insegnante elementare stipendi che scendevano fino alla incredibile cifra di lire cinquecento annue; e non era più possibile ammucchiare a dozzine in fetidi ambienti gli scolari volonterosi e chiudere le porte in faccia a chi non era stato dei primi a iscriversi. Ma non era neppure possibile pretendere che gli estenuati bilanci locali contribuissero ancora di più a sanare la crisi della scuola. Bisognava, evidentemente, che le spese necessarie fossero assunte dallo Stato, in un Paese come il nostro in cui le iniziative private, nel campo della istruzione pubblica, sono quasi assolutamente inesistenti.

Ebbene: il legislatore aveva a sua disposizione alcuni dati di fatto che potevano rendergli dei servizi preziosi. Si sapeva che i 23 milioni di mutui distribuiti ai Comuni secondo la legge dell'8 luglio 1878 — la prima in materia — erano stati distribuiti così: L. 12.813.687 ai Comuni dell'Italia settentrionale; L. 5.742.536 a quelli dell'Italia centrale, e L. 4.038.815 a quelli dell'Italia meridionale! Si sapeva altresì che dei 19 milioni di mutui secondo la legge dell'8 luglio 1888 circa 12 milioni erano andati a beneficio del nord e soltanto 2.350.800 a sollevare le infinite miserie del sud. E si sapeva, infine, che dei 23 milioni e mezzo concessi, sempre per mutui, dalla legge 15 luglio 1900, e fino a tutto il 1908, appena un milione e mezzo aveva preso la via del Mezzogiorno! Queste cifre, inoltre, dicevano molto chiaramente che il criterio seguito dallo Stato di largire sussidi secondo il numero di scuole esistenti nei singoli Comuni da sussidiare, era un criterio poco meno che bestiale, perchè, in pratica, veniva a «consolidare» le condizioni di inferiorità nelle quali si dibatteva da tempo immemorabile il Mezzogiorno. E, quasi che tutto questo non bastasse, si sapeva che la legge Orlando aveva contribuito per L. 0.52 per ogni abitante in Piemonte, per L. 0.49 in Lombardia, per L. 0.44 in Sicilia e per 0.34 in Basilicata: e si sapeva che la provincia di Milano spendeva per le scuole popolari meno di un decimo delle entrate totali, mentre il piccolo Comune di Carolei, in provincia di Cosenza, spendeva il 55.65 % delle sue entrate! Logica, dunque, onestà, giustizia distributiva, tutte le divinità del bene avrebbero dovuto indurre nel legislatore la convinzione che bisognava cambiare sistema, dare di più ai più poveri, dare di meno ai più ricchi. Se si fosse seguito un criterio sì fatto, come pareva volesse fare la legge speciale del 1906 — per il Mezzogiorno, le Marche, l'Umbria e il Lazio (esclusa Roma città) — la legge Daneo-Credaro avrebbe certamente segnato un passo gigantesco su la via del progresso.

Il Piemonte, allora, che ha circa 9000 scuole e non ne ha bisogno che di altre 1000 appena, avrebbe avuto assai più scarsi sussidi della Sicilia che ha circa 5000 scuole, comprese quelle che bisognerebbe distruggere, mentre ne ha bisogno di almeno altrettante. La cosa parve tanto intuitiva che, a parole, la legge Daneo-Credaro stabiliva che lo Stato si assumeva l'obbligo di fondare le scuole necessarie per una guerra senza quartiere all'analfabetismo. Lo stesso Salvemini, che ha raccolto or ora in un aureo volumetto («Problemi educativi e sociali dell'Italia d'oggi», nella collezione «Scuola e Vita» dell'ed. Battiato di Catania, diretta da G. Lombardo Radice) alcuni dei suoi scritti più interessanti su i problemi del Mezzogiorno, ricchi di dati statistici e pervasi tutti da un'alta idealità che seduce e conforta, lo stesso Salvemini, così implacato fustigatore di ingiustizie regionali, non poteva non salutare con soddisfazione la semplice enunciazione del principio riparatore... se fosse stato tradotto in pratica. Invece, la legge famosa è stata applicata e si continua ad applicare come peggio non si potrebbe. Già non si sa bene quanto lo Stato debba dare effettivamente ogni anno per avviare verso la soluzione la crisi tormentosa; e poi difficilmente si potrebbe immaginare una burla più cinica e più feroce. Ecco delle cifre incredibili, che prendo dal Salvemini: dei 20 milioni di mutui da fare nel 1912-13 il Ministero della P. I. aveva deciso di assegnare 8.450.000 lire all'Italia settentrionale; 3.450.000 all'Italia centrale e 8.250.000 per l'Italia meridionale. Insomma, per la prima volta nella storia italiana si assegnava di più alle provincie più povere e meno alle provincie più ricche, poichè, in realtà, si veniva a contribuire in ragione di 0.54 per abitante per il nord, di 0.60 per il centro e di 0.66 per il sud. Evviva la giustizia! Ma, la dea giustizia non ha le sette paia di scarpe di ferro di cui canta il Carducci, ma ha appena delle miserabili scarpine da ballo... le quali si sono logorate per via. Così che, tirando le somme, «si vede somma incredibile» — lo diremo con le parole di Lorenzo il Magnifico — che cioè il nord ha effettivamente avuto ben 13.448.125 lire, il centro ne ha avuto 4.601,400 e il disgraziatissimo Mezzogiorno ne ha avuto appena 4.291.800 — appena la metà di quanto gli era stato promesso e fatto sperare!

Come si spiega questo giuoco di bussolotti? Che cosa si deve fare per il trionfo della giustizia così impunemente offesa? Ahimè!, il giuoco si spiega come si spiegano tutti i giuochi ai quali abbiamo stabilito di dare il sacro nome di legge, in questo Paese singolarissimo nel quale la legislazione o intralcia, danneggia, uccide germi fecondi, o sonnecchia neghittosa, o sancisce delle vere iniquità; e si spiega come, del resto, si spiega in gran parte la presente inferiorità del sud contro il nord, con lo scarso interesse che i più vitali problemi destano nelle classi dirigenti, negli uomini politici, nelle masse popolari. Lo Stato, appena fatta la legge, ha pensato all'inganno, come un qualsiasi falsificatore di biglietti di banca; e poichè nessuno si è dato la cura di impedire che l'inganno si consumasse, si è gabbata bellamente la gente aspettante. Protestare sarebbe inutile: la protesta, per quel tanto che essa può valere, è insita nella constatazione del fatto che io vorrei quasi chiamare delittuoso. Meglio e più opportuno è impedire che esso si ripeta, pungendo la opinione pubblica, formando, anzi, una opinione pubblica concorde nel reclamare la soluzione della crisi scolastica.

Un ritocco alla legge del 1911 è necessario; occorre maggior precisione nei particolari; più precisi debbono essere gli impegni dello Stato, più determinate le proporzioni nelle quali debbono essere aiutati i comuni, più rispondenti agli impegni assunti le spese. E ciò non soltanto in nome di una giustizia meccanica, giusta dispensiera di aiuti a seconda dei bisogni, ma in nome del supremo interesse nazionale. Il quale risiede in gran parte nella necessità che scompariscano i dissidi regionali, le sperequazioni, le antitesi, almeno nel campo della coltura.

Poichè è fuori dubbio che, se il Mezzogiorno diventerà più colto, imparerà a conoscere meglio se stesso, imparerà a lottare con maggior metodo contro le difficoltà della sua costituzione geografica e storica, a difendersi meglio, a purificarsi in ciò che ha di più tristo, a rifare tutta la sua educazione. Per ogni aula scolastica nuova si avrà una prigione di meno; per una piaga redenta un deputato ministeriale di meno, qualche dozzina di coscienze libere di più.

Romolo Caggese.

Le lettere di Guglielmo
alla principessa di Hessen

Berlino, 28 notte.

Oggi alla Dieta prussiana si è avuta una seconda giornata di discussione sulla famosa lettera di Guglielmo II alla principessa di Hessen nella quale, secondo alcuni giornali cattolici — particolare smentito poi recisamente dalla *Norddeutsche Allgemeine Zeitung* — sarebbero state contenute alcune frasi contrarie alla confessione cattolica.

Il deputato Porsch, per il Centro, ha risposto agli attacchi del nazionale-liberale Von Campe, assicurando che il defunto cardinale Kopp non ha mai fatto leggere le lettere che gli erano state affidate e che, anzi, aveva incaricato l'arcivescovo Paderborn di restituire dette lettere alla principessa dopo la sua morte. I due giornali cattolici che hanno commesso l'errore di pubblicare alcune frasi di quelle lettere non erano autorizzati dal Centro cattolico, nè potevano esserne a conoscenza. Essi, d'altronde, non rappresentano tutto il partito del Centro, il quale ha già deplorato pubblicamente e ufficialmente l'errore dei due giornali. Lo torna ora a deplorare alla Dieta per bocca dell'oratore. L'oratore ha potuto personalmente convincersi che nelle lettere non era contenuta nessuna frase allusiva alla religione cattolica, e che erano di pura natura privata.

Il ministro della Pubblica Istruzione, Trott-Zu-Stolz, dichiara in fine di seduta di aver letto egli stesso le lettere e di poter confermare la smentita della *Norddeutsche Allgemeine Zeitung*. Le lettere avevano un carattere puramente familiare e non contenevano alcuna frase allusiva alla religione cattolica.

L'esodo degli americani dal Messico

Come il Governo si era premunito
contro lo sciopero dei ferrovieri

Firenze, 28 notte.

L'odierno «Giornale del Commercio» pubblica una intervista con un alto funzionario della marina circa il mancato sciopero ferroviario. L'alto funzionario ha detto che il Sindacato non ha voluto lo sciopero per timore di un immancabile insuccesso, avendo conosciuto il piano del ministero Salandra per fronteggiare la situazione.

L'on. Salandra aveva chiamato a Roma gli ammiragli Viale ed Amero D'Aste Stella per concretare con loro fino a qual punto la regia Marina avrebbe potuto contribuire al servizio ferroviario, e fu stabilito che immediatamente ogni treno in movimento fosse scortato da un nucleo di agenti e di marinai che avrebbero fatto il servizio di controllo, frenamento, sorveglianza, ecc. Non solo, ma in ogni treno avrebbe immediatamente preso posto un macchinista ed un fuochista della regia Marina, cosicchè se si fosse avverata la minaccia di lasciare i treni senza personale lungo la linea, il servizio non si sarebbe interrotto.

Erano state diramate disposizioni così energiche che subito tutti i grandi treni avrebbero avuto al loro servizio gli uomini pronti a sostituire il personale scioperante. Per il servizio delle stazioni il Governo contava sul personale iscritto alla Federazione ed aveva già pensato a destinarlo al servizio dirigente delle varie stazioni poichè sapeva che questo personale non avrebbe scioperato. In conclusione in ventiquattro ore si sarebbe messo il servizio ferroviario in grado di funzionare anche senza la massa scioperante.

Per di più il Presidente del Consiglio aveva inviato ad Ancona i migliori funzionari di Pubblica Sicurezza con l'ordine preciso e tassativo, appena si fosse proclamato lo sciopero e fosse concretato qualche atto delittuoso o di «sabotage», certo immancabile, che si facessero arresti in massa di tutti i capi del Sindacato per deferirli immediatamente all'autorità giudiziaria.

Axel Carlsson
cittadino onorario di Alassio

Alassio, 28 notte.

L'avv. Carlsson, che i lettori del *Secolo* ben conoscono e che da cinque anni viene sempre di questa stagione a godere il mite clima della nostra riviera, è stato pure festeggiato dalla cittadinanza di Alassio, la quale ha voluto dargli una nuova attestazione della gratitudine italiana per la nobile opera da lui prestata in Svezia a favore dei nostri connazionali.

Ieri sera uno splendido banchetto è stato dato in onore suo e della gentilissima signora Carlsson all'hôtel Bellevue. Alla simpatica riunione hanno preso parte tutte le autorità civili e le più distinte personalità della città e colonia. Degli avvocati di Alassio non ne mancava uno.

Allo *champagne* pronunciò un inspirato discorso il poeta Mario Mascardi, che presentò all'avv. Carlsson un'artistica pergamena, opera del pittore Benisrelli, con le firme di tutti i presenti. Parlarono in seguito, per l'ordine degli avvocati l'avv. Edoardo Della Sengueglia, il d.r Vallega, l'avv. Quartino, consigliere provinciale, e da ultimo il sindaco cav. Airaldi, il quale, in mezzo a grandi applausi, abbracciò due volte l'avv. Carlsson, dopo avergli conferita la cittadinanza onoraria di Alassio.

Il festeggiato rispose a tutti con un nobilissimo discorso inspirato ad un grande amore per l'Italia nostra. Venne spedito un telegramma al collega del Carlsson avv. Heilberg, e vennero letti numerosi telegrammi di adesione tra cui uno del vostro concittadino, signor Wasserman.

Le donne e il voto
Una sentenza della Cassazione di Parigi

Parigi, 28 notte.

Alcune settimane or sono, in vista delle elezioni generali politiche, la signorina Halbwachs, appartenente alla Lega dei diritti delle donne di Parigi, chiese di essere iscritta nelle liste elettorali del suo quartiere, nel tredicesimo circondario di Parigi. Contemporaneamente l'avvocatessa Maria Verona e le signore Lawnay e Hanamacher facevano domanda analoga in altri circondari parigini. Il sindaco del tredicesimo circondario e la Commissione di revisione delle liste elettorali rifiutarono la iscrizione della signorina Halbwachs con la motivazione che ella non possedeva i diritti politici. Questa decisione fu annullata dal giudice di pace del circondario come costituente un eccesso di potere.

La signorina Halbwachs ricorse in Cassazione e la Suprema Corte ha pronunciato la sentenza con la quale respinge la domanda di iscrizione nelle liste elettorali. La motivazione principale della sentenza dice che se le donne godono i diritti civili nella misura determinata dalla legge, secondo che esse siano nubili o maritate, nessuna disposizione costituzionale o legale conferisce loro il godimento e per conseguenza l'esercizio dei diritti politici. Questa esclusione fu decretata dalla Costituzione del 1848 e dalle leggi elettorali successive che riservano l'esercizio del suffragio universale ai soli cittadini di sesso maschile.

"La Guerra,, nel Palazzo della Pace

Il Governo del Cile offrirà per l'apertura della conferenza di quest'anno un grandioso gruppo rappresentante la guerra, che è stato fuso in questi giorni a Firenze dal Vignali.

Il gruppo — come si vede nella fotografia — comprende una impressionante figura che si erge dal centro, la Guerra; a destra tre morti; a sinistra un ferito; nel mezzo un nudo di donna che rappresenta il dolore.

La superba opera d'arte è dovuta a Rebeca Matte de Iniguez, figlia di un noto uomo politico e patriotta cileno, don Augusto Matte, e molto apprezzata già per precedenti lavori che le hanno procurato numerosi trionfi, fra l'altro, al *Salon*.

La salute di Francesco Giuseppe
Nessun mutamento

Vienna, 28 notte.

Lo stato dell'imperatore è oggi stazionario. Il «Tagblatt» scrive stasera: «La guarigione del monarca non fa i rapidi progressi che si erano sperati e che si pronosticavano durante la giornata di ieri l'altro. Lo scioglimento del catarro incominciato nella notte da sabato a domenica e che aveva fatto rallegranti progressi durante la giornata di domenica non è più progredito, ciò che ha avuto per conseguenza che l'Imperatore la notte scorsa non è stato così bene come le precedenti. I medici ritengono, tuttavia, che questa stazionarietà sarà passeggera e che nonostante il catarro stazionario, nello stato dell'Imperatore vi siano in realtà dei progressi lenti ma visibili. Il Sovrano non ha voluto dare ascolto ai consigli dei medici ed ha conversato ieri lungamente coi personaggi che ha ricevuto e specialmente con l'arciduca ereditario, e questo è stato il motivo per cui durante la notte la tosse è peggiorata».

Questa sera alle 7.30, il dottor Kerzl ed il prof. Ortner hanno visitato nuovamente l'Imperatore stendendo quindi il seguente bollettino: «I sintomi del catarro secco sono press'a poco stazionari. L'azione del cuore è vigorosa. L'appetito e lo stato generale non lasciano nulla a desiderare. L'Imperatore è rimasto oggi per tre quarti d'ora nella così detta piccola galleria illuminata dal sole. — Firmato Dott. Kerzl, prof. Ortner».

"Ho il viso rivolto al Lungarno,,
telegrafa Gabriele d'Annunzio

Pisa, 28 notte.

Gabriele d'Annunzio ha inviato oggi a Mario Pelosini, il giovane dicitore delle Odi dannunziane, al quale il poeta dedicò la sua *Contemplazione della Morte*, il seguente telegramma: «*Mario Pelosini - Pisa.* — Sto molto meglio ed ho il viso rivolto dalla parte del Lungarno. — *Gabriele*».

I nuovi direttori del "Figaro,,
Capus e De Flers

Parigi, 28 notte.

Quest'oggi nel pomeriggio ha avuto luogo l'assemblea generale degli azionisti del *Figaro* per provvedere alla nomina di un nuovo gerente del giornale in sostituzione di Gastone Calmette. Dopo una lunga deliberazione, gli azionisti hanno approvato una proposta tendente a trasformare in società anonima la società in accomandita del *Figaro* ed in consiglio di sorveglianza il suo consiglio di amministrazione. Presidente del consiglio di sorveglianza fu nominato il signor Giorgio Prestat, suocero del Calmette che era già da molti anni presidente del consiglio di amministrazione. Inoltre il giornale sarà diretto da due redattori capi: Alfredo Capus e Roberto de Flers.

Alfredo Capus fu per molti anni uno dei più brillanti *chroniqueurs* del *Figaro*. Egli, inoltre, ha un nome assai considerevole come autore drammatico e come romanziere. Quanto a Roberto De Flers egli è il collaboratore di Caillavet e cioè uno degli autori più rappresentati e più applauditi in Francia ed all'estero.

La salma di Rosa Sarto

Castelfranco Veneto, 28 notte.

Oggi alle ore 15 è giunta la salma di Rosa Sarto, sorella del Papa, accompagnata dal cav. Segnati, direttore dei sacri palazzi, da mons. Settin, arciprete di Riese, e da un imponente corteo composto da rappresentanze innumerevoli civili ed ecclesiastiche di Castelfranco e di Riese. Il corteo attraversò la città fra molto popolo e accompagnò la salma alla chiesa ove domani avranno luogo le solenni ultime onoranze con l'intervento del vescovo di Treviso e delle rappresentanze dell'intera provincia. La salma verrà poi deposta nella tomba espressamente costruita per desiderio del Papa nel piccolo cimitero di Riese.

FILOSOFIA MINIMA
Siora Rosa che torna

La povera siora Rosa Sarto è stata levata su dalla tomba delle nobili oblate di Tor de' Specchi, deposta su un carro di prima classe, portata in Chiesa di S. Lorenzo — seguita da alti dignitari della Corte Pontificia, da marchesi e da conti — messa in un vagone riccamente addobbato a lutto e inviata a riposare sotto l'erba del piccolo cimitero del paesello natìo.

Bertoldo Auerbach, se fosse ancora con noi a far disegnini a penna, potrebbe aggiungere una pagina ai suoi «Racconti del compare». Rosa Sarto, che ha trascorso, in tranquilla umiltà, l'infanzia, l'adolescenza, la gioventù, preparando il becchime al pollame e la minestra a don Giuseppe e alle sorelle e alla madre, ha mai pensato, in questi ultimi anni — quando vestiva in seta e aveva al collo dell'oro — che cosa avrebbero detto a Riese, il giorno in cui l'avessero vista tornare dentro una carrozza tirata da due magnifici cavalloni neri?

Ignoriamo le battaglie di Rosa Sarto — avrà anche avuto le sue, povera creatura! — ma non crediamo che, nella sua modestia, pensasse mai — come il cardeis di Auerbach pensava — a quello che avrebbero potuto dire a Riese, quando l'avessero vista tornare in carrozza.

Comunque, ecco siora Rosa che torna. Ma non udrà i commenti invidiosi, perchè ha avuto dallo Spirito Santo, anche lei, la grazia di un fratello Papa, nè, perchè è stata buona, gli elogi. Attraverserà il paese e andrà a giacere accanto la sua gente. In pace.

A Roma avrebbe potuto dormire, altrettanto in pace, nella tomba delle oblate nobili. E avrebbe potuto anche essere guardata da centinaia e migliaia d'occhi! Ma con che sguardo distratto! Dove ci sono troppe cose da vedere, non si vede quasi nulla. A Riese, invece, la sua tomba sarà un motivo di meraviglie perenni. — Proprio nata fra de nu! — Zà... Come el Papa!

E avranno un bel diventare liberi pensatori e internazionalisti, i contadini di Riese; c'è un orgoglio della piccola terra che non muor mai. E la sorella del Papa, la consigliera di Pio X, consolerà del suo ricordo tutte le piccole donne che, negli anni degli anni, non riusciranno ad indurre i loro fratelli — chissà! — a non alzare troppo il gomito per servire Domino in letizia.

L'Ombra.

La donna e la casa

Taffetà, «charmeuses», ottomane, satin, e in genere le sete più morbide, dai riflessi metallici, hanno ormai affermato il loro assoluto predominio nella presente stagione, con le foggie più diverse, ma

specialmente con la gonna a «puff» o a volanti multipli. La nostra figura rappresenta a sinistra di chi legge un abito di «charmeuse» azzurra con ricami rossi; in mezzo un abito di taffetà cangiante con molti volantini; a destra una giacchettina estiva a «capè» stirata sopra una sottana di seta bianca.

* * *

Ormai si fa tanto uso di cotone mercerizzato e di crespo, che non sarà inopportuno ricordare, a proposito di essi, alcune utili norme. Per dare al cotone mercerizzato il fruscìo della seta, lo si passa per parecchie volte in una soluzione di sapone di Marsiglia ed acido acetico o tartarico. Non si deve poi lavarlo nell'acqua, ma solamente strizzarlo e distenderlo così com'è, per l'asciugamento naturale. Anche per il crespo si tenga a mente che questo tessuto non ha da essere mai bagnato. Quando si tratta di un crespo un po' sciupato, che si vuol rimettere a nuovo, il meglio è di esporlo al vapore sopra l'acqua bollente, senza però distenderlo troppo. Lo si fa poi asciugare tenendolo steso presso il fuoco. I veli ed altri simili tessuti di seta si ripuliscono tenendoli immersi per qualche tempo in un bagno di sapone bianco; poi si lavano rapidamente due o tre volte, a varie riprese, in un bagno di sapone bianco assai caldo; indi si passano al vapore di zolfo, si risciacquano con l'acqua azzurrata, si premono in una salvietta, e infine si fanno asciugare.

* * *

Aprile è, per i nostri climi temperati, settentrionali, il mese delle semine delle piante annuali. Invece per le piante biennali o vivaci, che sono abbastanza rustiche per vivere all'aria aperta o semplicemente in un cassone durante l'inverno, si farà la semina dalla metà d'agosto a tutto settembre. È necessario gettare il seme in un terriccio adatto alla pianta che si vuol coltivare: in genere il terriccio, all'atto della seminagione, deve essere più leggero e permeabile. Ci si guardi però dal cadere nelle esagerazioni, perchè un terriccio troppo leggero e poroso si asciuga troppo presto. Per ricoprire i semi dopo che furono sparsi si adopera la stessa qualità di terra resa finissima; giova pure aggiungervi uno straterello di cenere o di polvere di carbone perchè queste sostanze ostacolano lo sviluppo delle crittogame. Però questi mezzi non sono completamente efficaci: ad evitare la nascita di parassiti vegetali: si consiglia perciò di usare polvere di carbone saturata con una soluzione di solfato di ferro dall'8 al 10 per cento e di solfato di rame dal 2 per cento. I vasi, in cui fu gettata la semenza, dovranno essere tenuti del tutto all'oscuro, fino a che i germi non comincino a germogliare. Facilmente accade che già si trovino nel terriccio, o che vi cadano, alcuni semi di erbacce. Siccome queste erbacce soffocano le buone piante e tolgono loro il nutrimento bisogna toglierle.

* * *

In Francia e in Inghilterra le carni di montone e di agnello sono in maggiore uso di quella di bue. La carne di agnello rappresenta un alimento succolento e piacevole. L'agnello deve avere l'età di mesi 6, il Wiel ritiene che al di sotto di tale epoca detta carne provochi la diarrea e che a sei mesi sia un alimento prezioso per gli ammalati non provocando nessun disturbo digestivo. Non meno nutritiva e piacevole al palato è la carne di montone, tanto raccomandata da un illustre clinico napoletano. L'età di detto animale deve essere dai 2 ai 3 anni; esso deve essere ben nutrito e la sua carne rosso viva, fresca e consistente. Oltrechè nutritiva la carne di montone è di costo inferiore alle carni vaccine; ma gli stomachi deboli poco la digeriscono, perchè alquanto grassa. Veramente vi sono montoni magri, col 9 per cento di grasso e questi sarebbero i migliori per i dispeptici, ma non bisogna incorrere nell'equivoco di scegliere perciò un montone vecchio, perchè la carne di questo è poco grassa, ma è dura ed indigesta ed ha gli stessi inconvenienti di quella di bue vecchio.

* * *

Pochi legumi sono così graditi come i piselli, che si possono allestire in tanti modi semplici. Ecco la maniera di cucinarli alla romana e alla veneziana: soffriggete col burro una cipolla trita, versatevi i piselli, bagnandoli con un bicchiere di buon brodo consumato, coprite e lasciate cuocere molto adagio; quindi, cotti che siano salateli, unitevi quattro cucchiaiate di lingua tagliata a piccoli dadi, e servite con crostini lucidati con salsa al gelo. Alla romana: soffriggete in casseruola 300 grammi di prosciutto, tagliato a dadi, con un pezzetto di burro fresco e poco olio, unitevi un mazzolino di prezzemolo legato con un aglio novello ed una cipolla novella; versate in questo soffritto un chilogrammo di bei piselli freschi, mettendoli a cuocere da principio con fuoco vivace e terminandone poi la cottura a fuoco lento; all'ultimo poi salateli, legateli con un po' di salsa vellutata e serviteli nel piatto, contornandoli con crostini di pane fritto.

Nei prossimi numeri il SECOLO pubblicherà, tra gli altri, scritti di

Ada Negri

Guglielmo Ferrero

Luigi Lucatelli